

Domenica 19 Aprile 2015

Marco Pastore

La responsabilità del credente in vista del ritorno del Signore

Recentemente, a seguito dell'ascolto di alcune riflessioni tratte dal brano del discorso profetico del Signore Gesù riportato nei *cap. 24 e 25 di Matteo*, sono stato stimolato a rivedere questi capitoli dello scritto dell'Evangelista.

Nel fare questo, ho trovato interessanti le applicazioni che il Signore Gesù enuncia per rendere pratico e concreto questo Suo discorso. Difatti è proprio questo, secondo me, il motivo del Suo dire: preparare ed istruire i Suoi discepoli agli avvenimenti che avrebbero interessato il loro imminente futuro e porli di fronte alla responsabilità che hanno coloro che accettano di essere parte del Regno di Dio.

Naturalmente la parte profetica di questo discorso, così come generalmente accade per le profezie, aveva sia una prospettiva di adempimento prossima che futura.

Ma, prima di entrare nell'argomento vorrei fare alcune osservazioni in merito a questo discorso del Signore Gesù.

La prima

Questa riguarda l'aspetto temporale in cui il Signore Gesù pronunciò questo insegnamento. Secondo Rinaldo Diprose fu proferito il Mercoledì della settimana in cui il Signore Gesù, di Venerdì, fu processato e inchiodato sulla croce. Questo fatto evidenzia di per se la grande importanza di questo discorso.

Una trattazione con cui il Signore Gesù volle sia rassicurare che preparare i Suoi discepoli agli avvenimenti che avrebbero avuto luogo negli anni successivi alla Sua morte e resurrezione, ma anche richiamare la loro attenzione sulla responsabilità individuale che ha "l'appartenente al Regno di Dio".

La seconda

La mia attenzione si è soffermata sulla similitudine del racconto delle dieci vergini, che non è una parabola anche se la differenza tra loro è molto sottile.

La similitudine si identifica con il termini: "simile a", "come" e ingaggia l'immagine, inducendo l'ascoltatore o il lettore a dare il giusto valore a ciò che Gesù sta insegnando.

La parabola è invece una storia che si avvale di fatti e situazioni reali per esaltare una verità e conseguentemente richiamare la coscienza dell'ascoltatore. L'esempio classico è quello della parabola raccontata dal profeta Natan al re Davide.

Pertanto, tornando alla similitudine delle dieci vergini, dobbiamo riscontrare che generalmente essa viene utilizzata giustamente per ribadire il concetto di essere pronti

per il ritorno del Signore, ma stranamente viene quasi sempre considerata e legata alla prima parte del discorso cioè quello escatologico e non viene purtroppo associata a ciò che segue.

A riguardo dobbiamo rilevare che questo discorso è composto da tre generi letterari: quello profetico apocalittico, la similitudine e la parabola. Sono elementi che vanno considerati nel momento in cui ci apprestiamo a studiare l'argomento per una sua miglior comprensione.

Ora, tornando al discorso, personalmente non ricordo di aver mai sentito una trattazione che considerasse questo argomento nel suo insieme.

E questo è un dato importante perché la similitudine delle Dieci Vergini è inserita in un ragionamento che non può essere frazionato, ma va valutato nel suo insieme.

Purtroppo, devo dire, che un certo metodo di studio ha fatto sì che ciò accadesse.

Nell'enfatizzare il ritorno del Signore per la Sua Chiesa è stato determinato per esempio, che il *cap. 24* fosse un discorso rivolto esclusivamente al popolo Giudeo e conseguentemente non riguardasse i Gentili e, quindi, la Chiesa.

Così la similitudine delle 10 Vergini e la parabola dei talenti generalmente sono state e vengono ancora trattate in modo individuale come se non facessero parte di uno stesso discorso.

Sia chiaro, non voglio stravolgere nessuna linea di pensiero e/o convincimento. Le mie sono semplici constatazioni, che provengono da una lettura del testo senza preconcetti.

Ciò che vorrei con voi fare, pertanto, è analizzare la seconda delle tre parti di questo discorso che, come ben sapete, ha una parte profetica che risponde a tre domande che vedremo, una sezione che potremo definire pratica e, infine, l'ultima riguardante anch'essa un aspetto escatologico pertinente il Giudizio finale di Dio.

Ora, prima di entrare nel merito, tralasciando i nostri convincimenti che potrebbero anche essere corretti, evidenzio alcune perplessità su quanto appena detto:

Perché separare il capitolo 24 dal capitolo 25?

Perché il cap. 24 deve essere considerato esclusivamente per i Giudei quando sia Marco che Luca trattano lo stesso argomento?

Il cap. 24 e il cap. 25 non fanno parte dello stesso discorso?

Sono delle domande che personalmente mi trattengono dal considerare il cap. 24 esclusivamente rivolto ai Giudei.

Un'altra osservazione: se pensiamo alla cronologia temporale di redazione dei Vangeli non possiamo ignorare che il primo a riportare, anche se con meno dettagli questo insegnamento è stato l'evangelista Marco (50-68 d.C.) poi, quasi nello stesso periodo, Matteo (55-70 d.C.) e Luca (60 d.C.).

Un discorso, che se anche non completo come quello riportato da Matteo, è comunque presente negli altri due Evangelii la cui caratteristica, almeno per Luca, era proprio quella di rivolgersi ai Gentili.

Difatti possiamo leggere la prefazione del suo Evangelo (*Luca 1:1-4*).

Esaminando così i tre testi, ho potuto verificare che tra i dettagli che diversificano il racconto in questi tre evangelii sinottici il più rilevante, almeno secondo me, è che Matteo sviluppa la trattazione del discorso del Signore Gesù sulla base di tre specifiche domande (le vedremo a breve) contrariamente agli altri due evangelisti che riportano solo le prime due.

Perciò, a fronte di quanto sin qui espresso, vorrei cercare di analizzare la similitudine delle “dieci vergini” congiuntamente alla parabola “Dei talenti”, perché parte di un unico insegnamento (Gesù era seduto e rimase seduto *cap. 24:3*) impartito dal Signore Gesù e rilevare, sotto la guida dello Spirito Santo, gli insegnamenti che ha voluto trasmetterci attraverso la penna di Matteo.

Parlando del suo Evangelo la maggior parte degli studiosi individua 5 discorsi ma in realtà sono 8 e vertono essenzialmente sull'importanza di aderire, appartenere e vivere coerentemente la realtà del Regno dei Cieli in attesa del ritorno del suo Re.

C'è quindi un progressivo sviluppo nel pensiero del Signore Gesù, che Matteo sotto la guida dello Spirito Santo ha voluto trasmetterci.

E' quindi di vitale importanza appartenere al Regno di Dio e riconoscerne il Suo re, per non incorrere nel giudizio preparato per gli increduli e per coloro che vivono una religiosità di facciata e non di sostanza!

Ecco perché nel Suo ultimo discorso pubblico il Signore Gesù non solo accusò ma anche rimproverò duramente gli Scribi e i Farisei, ammonendoli sul loro imminente castigo (*cap. 23:13,15,16,23,25,27,29*):

“Guai a voi Scribi e Farisei ipocriti”

Leggiamo *Matteo 23:36-38*

Fu un discorso duro (*cap 23*) contro coloro che avrebbero dovuto insegnare correttamente la Parola di Dio così da riconoscere e far conoscere Gesù come il Messia.

Un discorso, come abbiamo ricordato, che si concluse con un giudizio e un monito:

“Poiché vi dico che d'ora innanzi non mi vedrete più, finché diciate: benedetto colui che viene nel nome del Signore” (Mat 23:39).

Poi, in ultimo, rispondendo ad un'osservazione fatta dai Suoi discepoli sulla bellezza e maestosità del Tempio di Gerusalemme, Gesù fa il discorso di cui stiamo parlando introducendolo con questa affermazione:

“Vedete tutte queste cose? Io vi dico in verità: Non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sia diroccata”.

Inoltre, giunto al Monte degli Ulivi (v.3) Gesù rispose a tre specifiche domande che Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea (Mar. 13:3) Gli posero:

- Quando avverranno queste cose?
- Quale sarà il segno della Tua venuta?
- Quale sarà il segno della fine dell'età presente? (Matt. 13:49)

una domanda quest'ultima che ci richiama alla chiusura di un altro discorso, quello sull'Identità del Regno dei Cieli riportato nel cap. 13 di questo stesso Evangelo, in cui il giudizio si sarebbe abbattuto e si abatterà su tutti coloro che non vogliono appartenere a questo Regno. (Matt. 13:49-50)

Così il Signore Gesù, tornando al nostro dire, nel rispondere articola un discorso che, come ben sappiamo, ha dato e continua a permettere delle interpretazioni in merito alla cronologia degli avvenimenti.

Una cosa però è certa, ciò che deve non solo riguardare ogni credente ma essere fatto proprio come un qualcosa che ci appartiene e che nessuno può toglierci è:

Gesù ritornerà a prendere tutti coloro che, non solo hanno deciso di appartenere al Suo regno riconoscendolo come il proprio ed unico personale Salvatore, ma anche che si sono adoperati sia a far conoscere l'importanza di riconoscere il Regno di Dio ed il Suo Re che ad apprezzare pienamente i doni di Dio.

Ecco quindi che dopo aver dato delle indicazioni su cui attentamente riflettere e indagare, come troviamo *dal v. 4 al v. 31 del cap. 24*, il Signore Gesù attraverso delle similitudini e delle parabole rimarca quanto sia importante la scelta del Re e il Suo Regno oltre che ribadire sia l'importanza alla vigilanza che quello del lavorare per Lui.

Ora se consideriamo che i richiami alla vigilanza ed al lavoro occupano quasi la metà del cap. 24 (21 versetti su 52) e due terzi del cap. 25 (30 versetti su 46) dovremmo capire che:

- prima di tutto gli esempi che il Signore tratta non possono essere disgiunti l'uno dall'altro;
- in secondo luogo, che il richiamo all'essere operativi, alla vigilanza e alla responsabilità dell'uso dei Suoi doni e che l'appartenente al Regno si deve far trovare nel momento in cui il Signore Gesù ritornerà non sono sicuramente da meno del soggetto escatologico!

Una continuità di discorso che possiamo ravvisare dalle congiunzioni che troviamo nel *cap 24:37,43* e nel *cap 25:1,14*.

In questo capitolo al versetto 2, così come nel cap. 24:32 troviamo l'avverbio "or" che traduce una particella che serve ad introdurre qualcos'altro che è opposto a ciò che precede o semplicemente continuativo o esplicativo.

Un esempio pratico di quanto appena espresso lo possiamo notare nella similitudine delle dieci vergini in *Matteo 25:5-7*

Come avete potuto notare c'è una "e" di congiunzione che apre il secondo periodo e questa ha una doppia funzione. La prima è quella di mantenere unito il discorso esaltando (e questa è il secondo aspetto) il contrasto tra la situazione descritta nel v.5, dove a seguito del ritardo dello sposo le donne divennero sonnacchiose La seconda funzione invece è quella che troviamo nei versi successivi nei quali riscontriamo che al richiamo dell'arrivo dello sposo non tutte le vergini, pur destandosi, furono pronte all'incontro.

E' naturale quindi che a nessuno di noi verrebbe in mente di dividere i due momenti perché l'argomento diverrebbe alterato e conseguentemente snaturato!
Allora perché non applicare lo stesso criterio a tutto il discorso?

Come ho più volte ribadito, siamo di fronte ad una argomentazione che, se anche trattata a blocchi per questioni di tempo, deve tenere sempre conto della sua unicità.

Così facendo, difficilmente non potremmo constatare che in questo discorso, al di là della questione strettamente escatologica, ci sia un forte richiamo alla responsabilità personale, che non è limitata solo all'aspettativa del ritorno, ma anche all'incombenza che abbiamo sia nell'apprezzamento dei Suoi doni che nel farci trovare vigili, preparati e operativi!

Dopo questa lunga prefazione leggiamo *Matteo 25:1-30*.

Queste due similitudini ci richiamano alla realtà della Chiesa, o meglio di coloro che si fregiano di essere dei credenti.

Come ben sapete si può fare parte della Chiesa, dire di essere dei credenti ma verrà il giorno in cui, come nella parabola delle zizzanie, nel giorno della mietitura, ci sarà la divisione dal grano e queste verranno arse (*Matt. 13:30*).

Ecco quindi che il Signore Gesù, prendendo ad esempio il modo con cui lo sposo veniva accolto nei matrimoni, rimarca in questo discorso nuovamente l'importanza dell'atteggiamento dell'attesa: essere grano e non zizzania!

Riflessioni sulla similitudine delle dieci vergini

Da fonti storiche apprendiamo che ai tempi del Signore Gesù i matrimoni si celebravano alla sera, dopo un giorno di festa e di danze. Venivano scelte delle

damigelle d'onore che avrebbero avuto il compito di attendere lo sposo, andargli incontro e scortarlo dalla sposa. In ultimo, queste damigelle, avrebbero scortato gli sposi a casa.

Naturalmente, visto il compito e l'orario in cui l'incarico doveva essere svolto era necessario che avessero delle lampade efficienti altrimenti il buio le avrebbe sopraffatte.

Ecco quindi che il Signore prendendo spunto da questa necessità, ribadisce nuovamente in questa parte del Suo discorso (l'aveva già fatto con le similitudini del fico e del diluvio riportati nel *cap. 24*) quanto sia importante non solo l'aspettativa, ma anche l'essere preparati a tale evento.

Anche se posso sembrare monotono ribadisco l'importanza del considerare l'insieme di tutto il discorso perché solo così è possibile rilevare che il Signore Gesù ha utilizzato ben tre similitudini per richiamare i Suoi discepoli all'importanza della vigilanza (*24:32-36;37-44 e 25:1-13*) e, due parabole (*Mat. 24:45-51 e 25:14-30*) per sottolineare la rilevanza del servizio.

Difatti la similitudine del fico la utilizzò per far comprendere la rilevanza di saper distinguere le sfumature dei tempi alla luce della Parola di Dio. Con la similitudine del giudizio ai giorni di Noè, invece, evidenziò non solo l'importanza di aderire al Regno di Dio, ma anche quanto questa scelta sia importante per non incorrere nel Suo giudizio.

In ultimo, nella parabola del servo fedele sottolineò quanto sia rilevante invece il servizio nel regno di Dio durante l'attesa del Suo ritorno (*Matteo 24:46-47*).

Credo quindi che dopo queste premesse ribadire nuovamente l'importanza dell'attesa e la responsabilità di essere dei servitori attivi e fedeli quando Lui ritornerà sia qualcosa che veramente non possiamo sottovalutare.

A riguardo l'apostolo Pietro ammoniva i suoi lettori a non abbassare la guardia, ma a rimanere vigili ed attenti per essere pronti nel giorno in cui il Signore sarebbe ritornato. (*2 Pietro 3:2-4,8-10*)

Tornando pertanto al nostro dire sulla similitudine delle dieci vergini, esse ben rappresentano coloro che si professano credenti. Un distinguo che verrà palesato quando lo sposo tornerà allo stesso modo dell'esempio citato in *Matteo 24:40-41*.

Però accadde qualcosa nonostante sapessero che lo sposo sarebbe dovuto arrivare di notte e non di giorno. Tutte le ragazze si assopirono. Ciò nonostante ci fu qualcosa che fece la differenza tra loro. La metà delle vergini non si era preoccupata di avere le lampade pronte all'uso contrariamente alle altre che invece non trascurarono questo aspetto fondamentale.

Queste cinque ragazze si sarebbero trovate nel buio più totale. Conseguentemente, non solo non avrebbero potuto andare incontro allo sposo, ma neppure procedere nell'accompagnarlo. E così accadde.

A mezzanotte si udì un grido: *“Ecco lo sposo, uscitegli incontro!”*

E' interessante questa affermazione, perché si discosta dalla realtà dei costumi del tempo, che invece prevedevano che fossero le vergini a notare lo sposo e annunciarlo. Qui non avviene così. C'è qualcuno che grida al posto delle vergini e annuncia l'arrivo dello sposo.

Che bel richiamo a quanto espresso dall'apostolo Paolo nella sua lettera ai Tessalonicesi, *“Il Signore stesso, con potente grido, con voce d'arcangelo e con la tromba di Dio, scenderà dal cielo”*. (1Tess. 4:16)

Un grido che non proviene dal basso ma dall'alto, proviene dal Signore, un grido di richiamo per il quale bisogna essere pronti, bisogna farsi trovare preparati! Non ci sarà una seconda possibilità! Così come non ci fu una seconda opportunità al tempo del diluvio quando si aprirono le cateratte del Cielo e l'acqua inondò ogni cosa!

Ma come essere pronti?
Può bastare la nostra buona volontà?

Vediamo cosa dice la Scrittura nel brano che stiamo esaminando.

Tutte nell'attesa divennero sonnacchiose, anche quelle che avevano le lampade pronte per l'uso (v.4 e 5).

Mancava forse a queste ultime la buona volontà? Sicuramente no, ma la stanchezza, la routine e forse anche l'apatia causata dal ritardo dello sposo ebbero il sopravvento.

Fu però l'olio delle lampade a fare la differenza e a porle in buona luce!

L'olio come sappiamo, è figura della persona dello Spirito Santo e l'averne un rapporto vero, sincero e vivo con Lui è di vitale importanza. Attraverso la Sua azione veniamo rinnovati, veniamo plasmati anche se la nostra natura è sempre pronta ad insidiarci.

Quante volte ci colpisce la sonnolenza spirituale, non è vero?

Ma il Signore è buono e la Sua Grazia è immensa!

Egli non tiene conto di questo torpore, purché quell'olio sia nelle nostre lampade, purché a quell'olio, figura della presenza e dell'azione dello Spirito Santo, sia permesso di agire nei cuori, nelle nostre vite anche quando siamo stanchi, anche quando siamo provati.

L'apostolo Paolo affermava: *“quando sono debole allora sono forte!”* (2 Cor .12:10)

Ecco allora che, nonostante la sonnolenza, le vergini che avevano le lampade pronte, quando sentirono quel grido, si destarono e riuscirono ad andargli incontro, entrarono nella sala delle nozze, dove la porta venne chiusa e nessuno poté più entrare.

Quale meraviglia, non è vero?

Lui è pronto ad incontrarci. Lui è pronto a far festa con noi ma noi dobbiamo avere la lampada pronta, dobbiamo avere la presenza dello Spirito Santo in noi e con noi!

Quanti oggi nella Chiesa sono disposti a farsi plasmare da Dio attraverso la Sua Santa Parola e l'azione potente dello Spirito Santo?

Può forse una Parola inquinata dall'umanesimo, dal relativismo e dal sincretismo religioso essere ancora la spada acuta a due tagli che giunge alla divisione dell'anima e dello spirito?

Questa fu la situazione delle altre cinque vergini. Nelle loro lampade, nelle loro vite non c'era più l'olio, era finito!

Relazioni che sembravano dare dei frutti, ma che poi sono state affogate nei rovi e dalle spine di questo mondo.

Loro erano le zizzanie in mezzo al grano.

Che tragedia! Il giudizio fu tremendo e irreversibile: *“Io vi dico in verità: Non vi conosco (v. 12), Io non sono a conoscenza di voi.”*

Ma il discorso del Signore Gesù, come ho più volte sottolineato, continua con un'altra similitudine, quella di un uomo che, dovendo partire per un viaggio, chiamò i suoi servitori e affidò loro i suoi beni.

Pensieri sulla similitudine dei talenti

Che immagine meravigliosa di Dio Padre che ha affidato ai Suoi figli i Suoi beni: il dono del Suo Figliuolo, il dono dello Spirito Santo i doni della Sua Grazia!

Quale considerazione abbiamo di questi doni e cosa ne facciamo?

L'attesa del ritorno del Signore per l'appartenente al Suo Regno deve essere una condizione accompagnata da una continua disponibilità al Suo servizio.

Un richiamo quindi all'importanza dell'utilizzo e della considerazione dei doni che Dio ci ha dato, che ci perviene da questa similitudine.

Nell'avviarmi alla chiusura vorrei fare due ultime considerazioni.

La prima

Riguarda la bontà del Signore verso i servitori. Lui li giudicò fedeli nonostante *“fossero stati fedeli in poca cosa”* (v. 21, 23).

Come quei servitori anche noi siamo chiamati a servirLo con fedeltà, secondo le nostre forze, come meglio possiamo fare.

Un'affermazione che ci riporta a quanto l'apostolo Paolo scrisse a Timoteo in *2 Tim. 2:11-13*

Quanto è grande il nostro Signore!

Ma la Sua Grazia e il Suo amore vanno oltre, nonostante la nostra infedeltà, Egli non solo ci accoglie ma ci premia. (*Matteo 25:23*).

La seconda

Questa ci richiama sempre alla scelta tra il grano e le zizzanie, tra coloro che hanno le lampade con l'olio e quelli che non c'è l'hanno. Tra coloro che pur frequentando la Chiesa non hanno apprezzato e non apprezzano i doni che Dio Padre ci ha fatto. Spogliano Gesù della Sua deità. Non accettano la Sua Parola, la Bibbia nella sua interezza. Sminuiscono l'azione mediatrice del Signore Gesù attraverso il sincretismo religioso e, così via.

Ricordate cosa disse il Signore Gesù nel Suo primo discorso? (*Matteo 7:21-23*).

Come abbiamo visto il Signore è pronto a tollerare il torpore che a volte ci coglie, premiandoci anche, ma non la trascuratezza del dono o dei doni che Lui ha dato e affidato.

Al di là di coloro che sono "le zizzanie" e che andranno incontro al terribile giudizio di Dio, teniamo a mente la verità, a volte molto trascurata da chi fa parte del grano, da chi nutre l'aspettativa del ritorno del Signore, della Beata Speranza che è quella di essere "*dei buoni amministratori della svariata grazia di Dio, secondo il dono che ha ricevuto*" (*1Piet. 4:10*)

Abbiamo ricevuto dei doni che siamo chiamati ad amministrare, nonostante le nostre difficoltà, nonostante le nostre fragilità.

Chiudo queste riflessioni ribadendo ancora una volta la grande bontà del nostro Padre Celeste attraverso la Sua meravigliosa promessa che emerge da questa similitudine:

"sei stato fedele in poca cosa, ti costituirò sopra molte cose; entra nella gioia del tuo Signore".(Matteo 25:21)

Amen